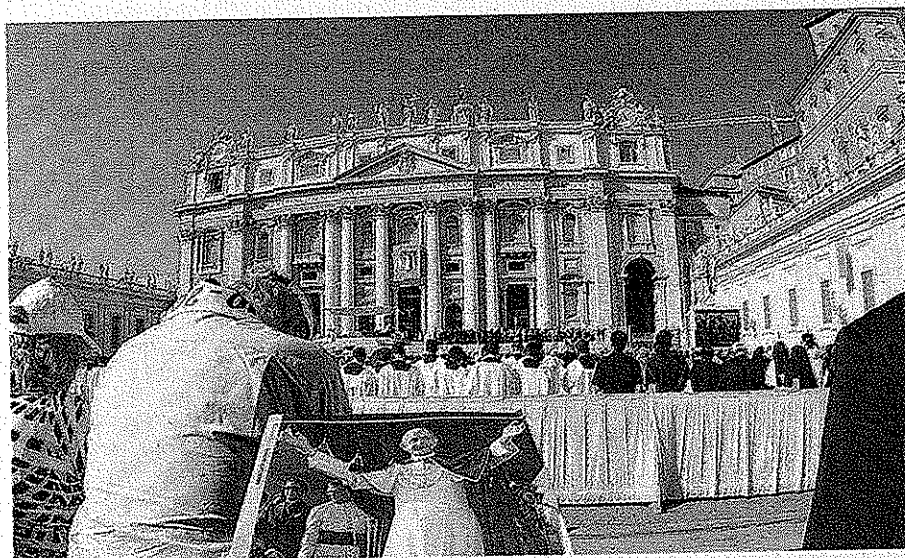


L'Arici a Roma per festeggiare il Beato Paolo VI

Al pellegrinaggio oltre 600 alunni e insegnanti
Domani mattina la Messa con il cardinale Re



Montini, proclamato Beato il 19 ottobre, fu allievo dell'Arici dal 1902 al 1914

■ Fortes creantur fortibus et bonis. Le persone forti sono generate dalle persone forti e buone. Il verso di Orazio è stato scelto nel 1882 dai Gesuiti come motto dell'istituto Arici, fondato nel 1567. Tra il 1902 e il 1914 la scuola fu frequentata da quello che certamente è il suo studente più illustre: Giovanni Battista Montini. Per festeggiare la beatificazione di Paolo VI, oggi e domani sono a Roma in 600 tra alunni attuali e passati, famiglie, personale dell'istituto. Un pellegrinaggio che vivrà domani i suoi due momenti principali: alle 8 nella basilica di San Pietro la messa celebrata dal cardinale Giovanni Battista Re; dopo la sosta alla tomba di Paolo VI, il gruppo sarà in piazza per l'udienza generale del mercoledì di papa Francesco. La scuola fu fondata dai Gesuiti e da loro gestita per quattro secoli: nel 1960 fu donata alla Diocesi di Brescia, nell'ambito della quale essa è rimasta fino ai giorni nostri. Alla fine del 1800, un gruppo di laici bresciani, animati dal beato Giuseppe Tovini, ne assunse l'onere della gestione: erano gli anni del conflitto tra i liberali e i cattolici e l'impegno delle famiglie consentì alla scuola di continuare ad operare: di quei tempi l'intitolazione al poeta neoclassico Cesare

Arici. Nel luglio 2013, a compimento di un lungo cammino, la scuola è stata donata dalla Diocesi di Brescia alla Fondazione Alma Tovini Domus, ente ecclesastico costituito nel 1960 dall'allora vescovo mons. Giacinto Tredici, amministrata oggi da un consiglio di laici, professionisti, madri e padri di famiglia, che ne cura la gestione. Incontrando il 21 marzo 1968 professori e alunni dell'Arici, Paolo VI ebbe parole cariche di affetto e stima per l'istituto. «Ciò che la vostra presenza ci fa maggiormente ricordare - disse papa Montini - è il bene che noi abbiamo ricevuto in codesta scuola negli anni della nostra fanciullezza e della nostra adolescenza; e primo beneficio fu per noi l'amore al nostro collegio». Paolo VI sottolineò il suo essere fiero di appartenere a quella storia, «pareva a noi che tutto vi fosse bello, distinto, sapiente. Subivamo volentieri il fascino dell'ambiente, come di solito avviene per molti alunni rispetto alla propria scuola, quando questa è bene diretta e ordinata, e possiede bravi e buoni insegnanti. Era una scuola che si faceva amare, e perciò formativa ed efficace». Ora è il momento di ricambiare quell'abbraccio.

Francesco Alberti